

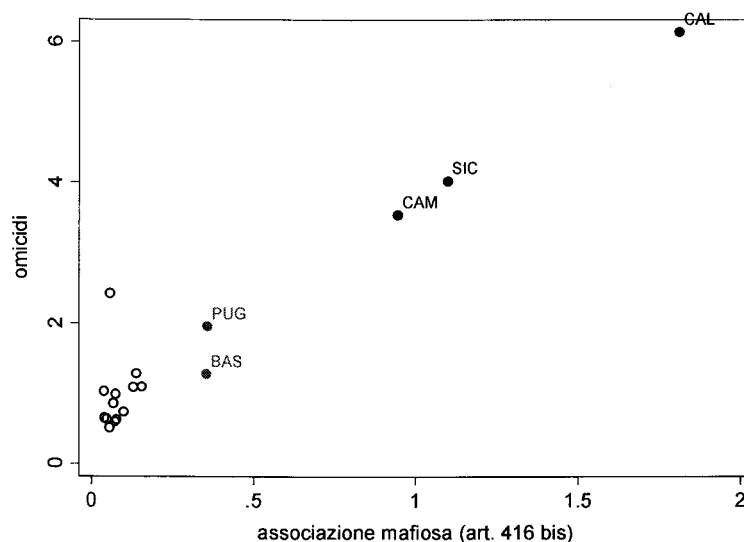
tipo mafioso, ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, rispetto ad altre fattispecie di associazione per delinquere, che ricadono sotto l'articolo 416. Al di là della forte correlazione esistente a livello empirico tra l'incidenza dei due reati, da un punto di vista normativo l'associazione per delinquere «generica» colpisce tutti i gruppi criminali di tre o più persone, mentre l'aggravante mafiosa si caratterizza per la «forza di intimidazione» e la «condizione di assoggettamento e di omertà» derivante del vincolo associativo, finalizzate tra l'altro ad «acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici».

La norma, estremamente in anticipo sui tempi, cattura in modo conciso ed efficace le caratteristiche salienti delle organizzazioni criminali operanti in Italia, nonché la loro aderenza al modello teorico di Schelling. Per questo motivo, il numero di delitti denunciati all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 416-*bis* costituisce il principale indicatore utilizzato in questo lavoro. Il dato a livello regionale è disponibile, per il periodo 1983-2007, nelle Statistiche Giudiziarie pubblicate annualmente dall'Istat, che riportano anche le denunce per altri delitti tra cui omicidi, estorsioni, rapimenti, incendi dolosi e/o attentati dinamitardi, violazioni della legge sugli stupefacenti, contrabbando, furti e rapine.

2.2 *L'associazione mafiosa e gli altri crimini*

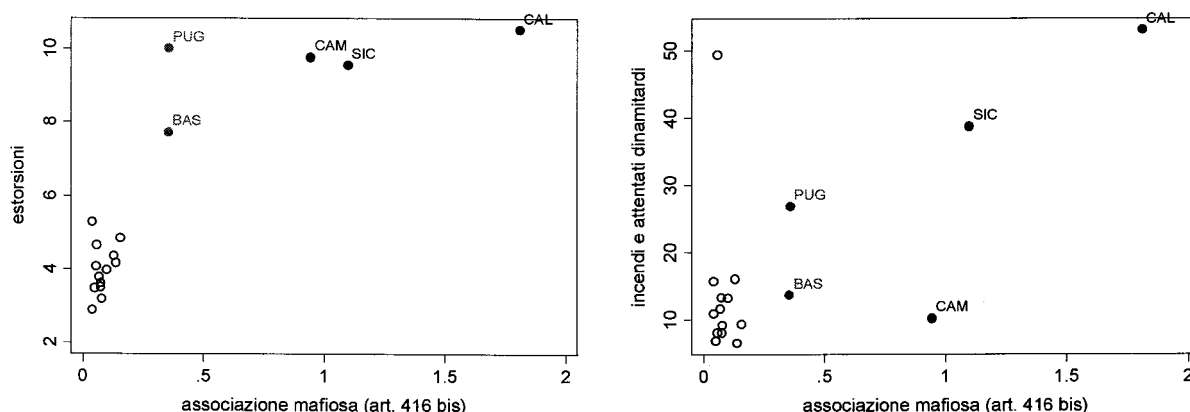
Le denunce per associazione mafiosa (in rapporto alla popolazione) sono una misura potenzialmente soggetta ad errore sistematico, in quanto la relazione tra denunce e crimini effettivamente commessi dipende dalla propensione delle vittime a denunciare, che a sua volta è influenzata da fattori correlati con la stessa presenza mafiosa: grado di *enforcement* della legge, senso civico, etc. Per questo motivo, è utile confrontare le denunce ex art. 416-*bis* con quelle per altri crimini che dipendono meno da tali fattori ma riflettono, al tempo stesso, la presenza della criminalità organizzata.

La letteratura concorda sul fatto che gli omicidi sono il crimine meno influenzato da *under reporting* e altri errori di misurazione (Fajnzylber et al., 2002); la Figura 2 conferma che essi sono altresì concentrati quasi esclusivamente nelle regioni ad alta densità mafiosa, in particolare quelle di tradizionale insediamento (Calabria, Sicilia e Campania). Nelle regioni dove il fenomeno è più recente (Puglia e Basilicata) l'attività della criminalità organizzata è meno evidente, sia in termini di denunce ai sensi dell'art. 416-*bis* che di omicidi; questi ultimi rimangono peraltro su livelli elevati (2 e 1,3 ogni 100.000 abitanti), a fronte di un dato inferiore a 1 per il resto delle regioni italiane.

Figura 2: associazione mafiosa e omicidi

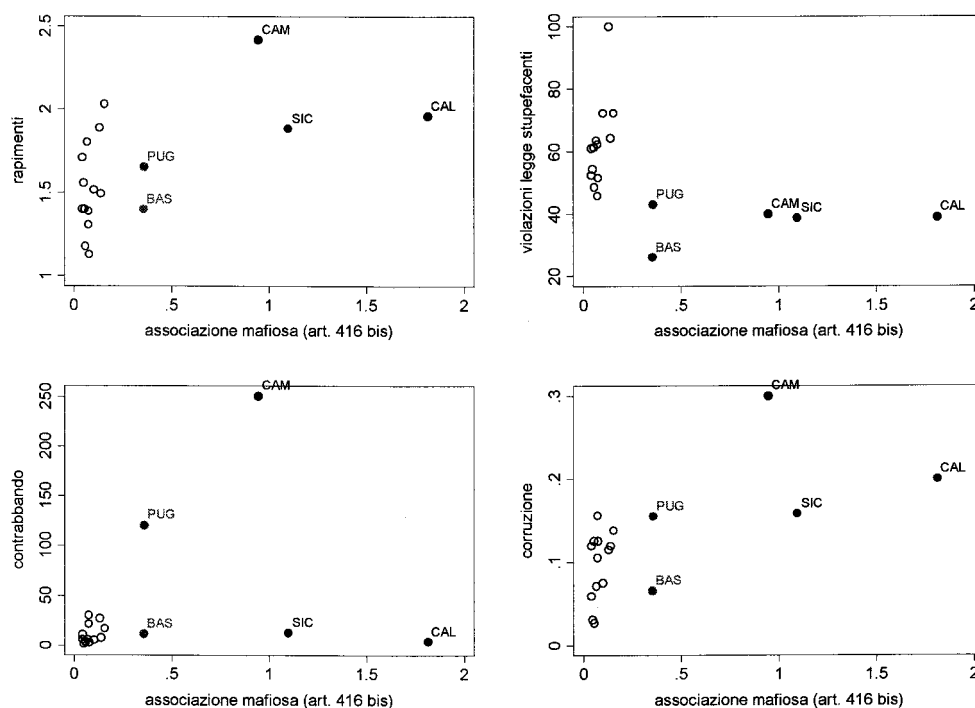
Nota: delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria, per 100.000 abitanti; elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali, media 1983-2007

Mentre nella maggior parte dei casi l'omicidio rimane un delitto puramente «strumentale», il racket delle estorsioni costituisce una delle maggiori fonti di reddito delle organizzazioni criminali, nonché una forma di controllo del territorio e di perpetrazione del proprio potere economico, politico e sociale. Il primo grafico in Figura 3 mostra che la situazione è particolarmente grave in Puglia, assimilabile sotto questo aspetto alle tre regioni a maggiore densità mafiosa. Anche per le estorsioni, tuttavia, il numero delle denunce potrebbe fornire una rappresentazione distorta del fenomeno. Per questo motivo, il secondo grafico in Figura 3 mostra l'incidenza di attentati dinamitardi e incendi dolosi, reati in larga parte riconducibili al racket delle estorsioni ma che non dipendono in maniera determinante dalla propensione delle vittime a denunciare; i risultati sono qualitativamente simili a quelli basati sul numero di denunce.

Figura 3: associazione mafiosa ed estorsioni

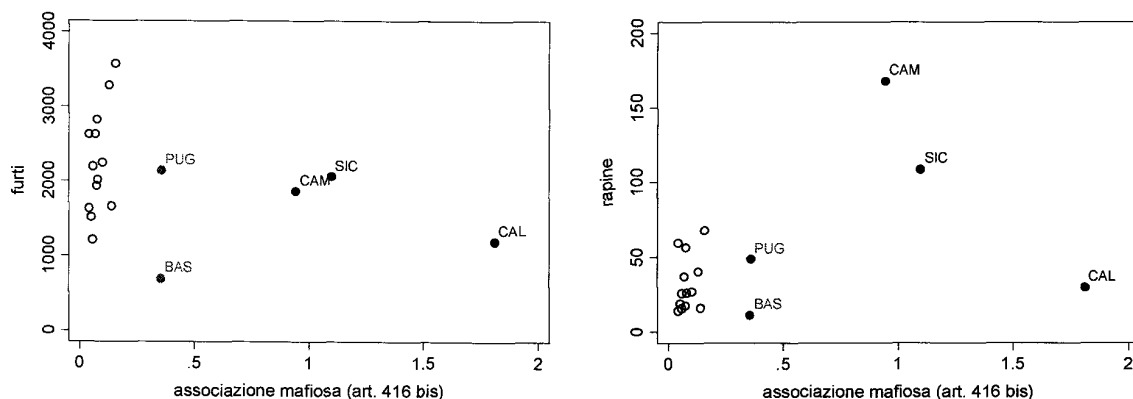
Nota: delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria, per 100.000 abitanti; elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali, media 1983-2007

Per quello che riguarda le altre tipologie di delitto, la solidità del vincolo associativo e il ferreo monopolio della violenza esercitato sul territorio conferiscono alle organizzazioni criminali la stabilità necessaria per spostarsi da reati più semplici ma meno redditizi (scippi, furti in appartamento, etc.) ad altri più complessi e rischiosi, gestiti da un numero potenzialmente elevato di individui. Tra questi ultimi rientrano i rapimenti di persona, riportati nel primo grafico in Figura 4; la correlazione è (debolmente) positiva, principalmente a seguito della specializzazione delle mafie «storiche» in tale tipologia di reato. Il secondo grafico mostra che la criminalità organizzata pugliese è invece particolarmente attiva nel settore del contrabbando. Infine, emerge una correlazione negativa tra presenza mafiosa e violazioni delle leggi sugli stupefacenti. Tuttavia, questo risultato è dovuto al fatto che le Statistiche Giudiziarie aggregano produzione e traffico di droga (gestiti prevalentemente dalle organizzazioni criminali) assieme ai reati legati allo spaccio e al consumo che, seppur meno gravi, sono molto più numerosi e riflettono principalmente la domanda da parte delle città più ricche dell'Italia centro-settentrionale. Infine, in questa ipotetica gerarchia dei crimini, ad un livello ancora superiore di complessità troviamo la corruzione. In particolare, Davigo e Mannozi (2007) suggeriscono che la presenza della mafia favorisce la stabilità delle transazioni illegali tra politici, imprenditori e gli stessi appartenenti all'organizzazione. L'ultimo grafico in Figura 4 mostra che, effettivamente, le regioni dove è presente la criminalità organizzata di tipo mafioso evidenziano livelli mediamente più elevati di corruzione (qui misurata dalla percentuale di parlamentari eletti in una determinata regione per cui la magistratura ha chiesto l'autorizzazione a procedere per gravi crimini).

Figura 4: associazione mafiosa e altri crimini

Nota: delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria, per 100.000 abitanti; elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali, media 1983-2007

All'estremo opposto nella gerarchia della complessità troviamo crimini quali i furti, che nella maggior parte dei casi non necessitano di interazioni stabili e ripetute nel tempo tra più individui; di conseguenza, la presenza di organizzazioni mafiose non aumenta l'incidenza di tali reati, come evidenziato nel grafico a sinistra di Figura 5. Ciò è parzialmente vero anche per le rapine (grafico a destra), che tuttavia richiedono un grado maggiore di pianificazione e, molto spesso, la collaborazione di più individui. In linea con quanto detto finora, il contributo delle organizzazioni criminali sembra più rilevante per questa seconda tipologia di crimini contro la proprietà, perlomeno in alcune regioni (Sicilia, Campania e Puglia).

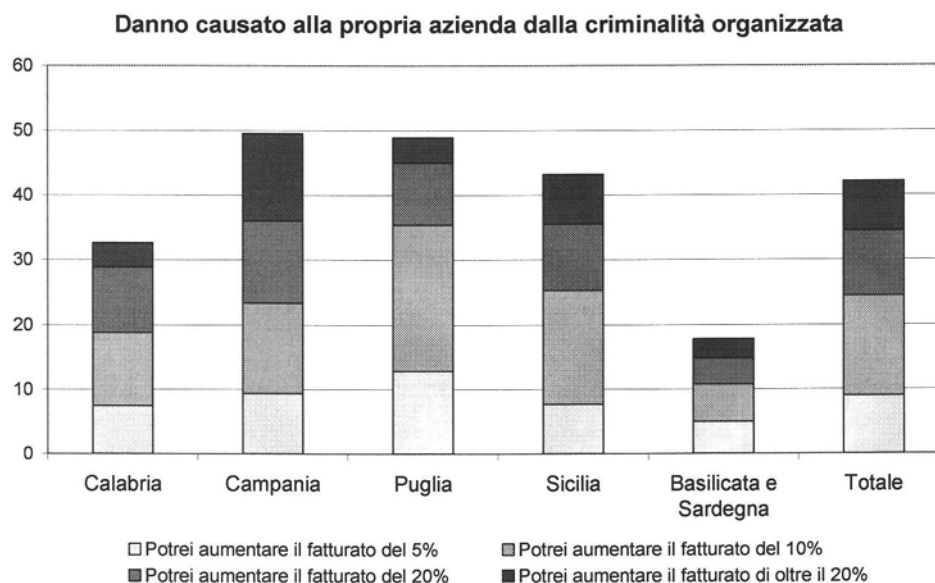
Figura 5: associazione mafiosa e crimini contro la proprietà

Nota: delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria, per 100.000 abitanti; elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali, media 1983-2007

2.3 Criminalità organizzata e sviluppo economico

Le relazioni univariate presentate finora confermano che il vincolo associativo consente alla criminalità di compiere un «salto di qualità», da reati comuni a delitti più complessi quali il racket delle estorsioni, la produzione di beni illeciti e la corruzione, che sono estremamente più remunerativi ma, proprio per questo, impongono costi economici maggiori sulla collettività. In un'indagine condotta dal CENSIS (2009) su un campione di 800 imprenditori operanti nelle regioni «Obiettivo 1», quasi il 60 per cento dichiara di subire condizionamenti da parte della criminalità organizzata; il 40 per cento lamenta effetti negativi sul fatturato (Figura 6). Queste percentuali sottostimano probabilmente la reale entità dei costi, in quanto la riluttanza a denunciare pubblicamente la presenza della criminalità organizzata è plausibilmente maggiore proprio laddove è più forte la sua presenza.¹⁶ Inoltre gli oneri imposti sull'attività di impresa sono solo una parte dei costi economici complessivi, che possono includere, per esempio, la minore efficienza della spesa pubblica, fenomeni di *brain drain*, etc.

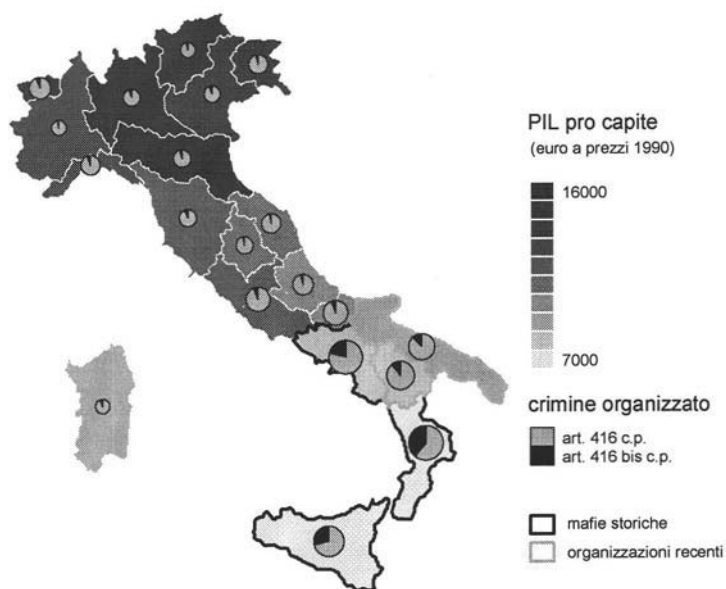
¹⁶ Per lo stesso motivo, il confronto tra le diverse regioni in Figura 1 non è particolarmente indicativo della dimensione relativa del fenomeno in ciascuna di esse.

Figura 6: opinioni degli imprenditori

Per quantificare più precisamente i costi aggregati utilizziamo dunque il PIL *pro capite* regionale, disponibile per il periodo 1951-2007 nel *data set* CRENOS dell'Università di Cagliari (<http://crenos.unica.it/>) e nelle statistiche regionali dell'ISTAT.¹⁷ Le Figure 7 e 8 mostrano chiaramente che esiste una correlazione negativa molto forte tra sviluppo economico e criminalità organizzata. Durante il periodo 1983-2007, le cinque regioni ad alta densità mafiosa sono anche quelle con il minor PIL *pro capite* di tutta la penisola: in particolare nelle tre regioni in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato il valore aggiunto *pro capite* del settore privato è pari al 45 per cento di quello del Centro Nord. Resta il problema di capire se la relazione vada dalla criminalità allo sviluppo economico oppure anche (come è presumibile) viceversa. Non è facile distinguere analiticamente i due effetti. Un tentativo preliminare viene realizzato mediante l'analisi delle regioni caratterizzate da una forte discontinuità nella presenza delle organizzazioni criminali dal dopoguerra ad oggi.

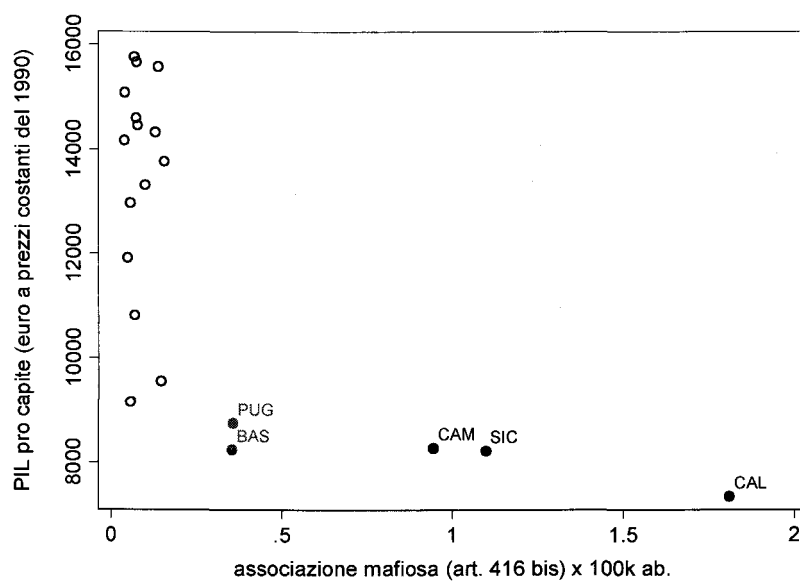
¹⁷ I dati di contabilità nazionale includono nel PIL anche una stima della componente sommersa dell'economia, che può variare significativamente con la presenza della criminalità organizzata.

Figura 7: criminalità organizzata e sviluppo economico



Note: elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali e CRENOS, media 1983-2007

Figura 8: associazione mafiosa e sviluppo economico



Note: elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali e CRENOS, media 1983-2007

3. La criminalità organizzata in Puglia e Basilicata

Come anticipato nell'introduzione, l'avvento delle associazioni per delinquere di stampo mafioso in Puglia e Basilicata risale a tempi relativamente recenti; nonostante la vicinanza alle aree di tradizionale insediamento, entrambe rimangono pressoché immuni alla penetrazione della criminalità organizzata fino all'inizio degli anni settanta. Questo scenario muta drammaticamente nel decennio successivo, a seguito di una concatenazione di eventi in larga parte indipendenti dal contesto socioeconomico delle due regioni, fino a quel momento complessivamente migliore (soprattutto nel caso della Puglia) rispetto alla gran parte del Mezzogiorno. La maggior parte delle fonti storiche e giudiziarie concordano infatti nel collocare intorno alla fine degli anni settanta l'espansione della criminalità organizzata di tipo mafioso in Puglia (Sisde 1995, CSM 1999, Massari 2009)

Il primo fattore scatenante è la crescente importanza economica del contrabbando. Nelle parole di un importante collaboratore di giustizia, «il contrabbando di sigarette era la cosa più grossa degli anni settanta. È cominciato nei primi anni settanta e nel 1974-1975 si è ingrandito assai» (Antonino Calderone, riportato in Arlacchi 1992). Dopo la chiusura del porto di Tangeri nel 1960 e la conseguente fine della via tirrenica delle sigarette (dal Marocco verso Marsiglia, Napoli e la Sicilia), la Puglia è il porto naturale da cui riprendere il traffico con paesi quali Albania, ex Jugoslavia e Cipro. L'attività è inizialmente gestita direttamente da mafia siciliana, camorra e 'ndrangheta, con l'ausilio di manovalanza reclutata sul posto. Le occasionali scorribande degli anni precedenti (per esempio in occasione di rapimenti organizzati e gestiti congiuntamente da cosche calabresi e malavita locale) si trasformano dunque in una colonizzazione stabile.

A ciò contribuisce la presenza sul territorio di molti mafiosi provenienti da altre regioni. Oltre a quella particolarmente ingombrante di Raffaele Cutolo, che tra il 1978 e il 1979 si dedica ad un'intensa opera di proselitismo in Puglia (arrivando ad affiliare alla Nuova Camorra Organizzata circa 40 delinquenti pugliesi) sono da segnalare le centinaia di mafiosi inviati al soggiorno obbligato.¹⁸ Tra il 1961 e il 1972 la Puglia è la regione meridionale che ne ospita il maggior numero (212); più esiguo il numero in Basilicata (72), che corrisponde però ad un'incidenza estremamente elevata sulla popolazione (all'incirca uno ogni 10.000 abitanti, il rapporto più alto dopo l'Abruzzo).

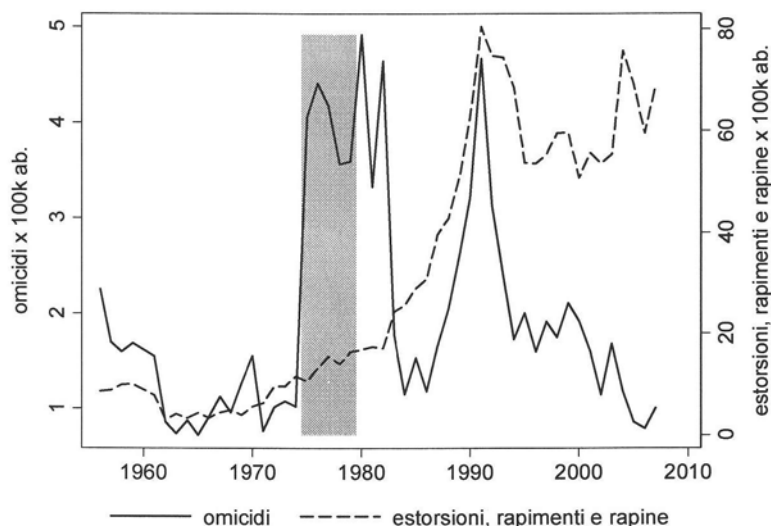
¹⁸ Il soggiorno obbligato è un provvedimento giudiziario che impone al destinatario di risiedere in una determinata località, stabilita dalle autorità, per un certo periodo di tempo. Utilizzato prevalentemente nei confronti degli oppositori politici durante il fascismo, è stato reintrodotta nel dopoguerra come strumento di lotta alla mafia (con risultati quantomeno discutibili).

Infine, i rapporti tra mafia e camorra da un lato e criminalità organizzata pugliese dall'altro si consolidano anche nelle carceri (Sisde 1995). La Sacra Corona Unita, ossia la più importante organizzazione di stampo mafioso operante in Puglia, è formalmente tenuta a battesimo nel carcere di Lecce, la notte di Natale del 1981, da un malavitoso pugliese precedentemente affiliato alla 'ndrangheta (sempre in carcere) da esponenti di spicco delle cosche calabresi.

Tutti questi avvenimenti contribuiscono alla crescita e al rafforzamento della criminalità organizzata in Puglia a cavallo tra gli anni settanta e ottanta; molto simile, nei tempi e nei modi, è la sua espansione in Basilicata. Anche in questo caso giocano un ruolo determinante la posizione geografica, stretta tra Campania, Calabria e Puglia, e la presenza di numerosi mafiosi al soggiorno obbligato. Nel caso della Basilicata, un ulteriore fattore di destabilizzazione sono i fondi destinati alle aree danneggiate dal terremoto del 1980, che hanno attirato l'interesse delle organizzazioni criminali sui lavori per la ricostruzione (Sergi, 2003).

Come discusso in precedenza, tuttavia, la presenza della criminalità organizzata non è agevolmente osservabile e misurabile; inoltre, il reato di associazione mafiosa entra nel codice penale solo a partire dal 1983. La sola evidenza storica e giudiziaria è dunque potenzialmente inadeguata a datare precisamente il fenomeno, mentre l'incidenza di omicidi e altri crimini fortemente correlati con la presenza mafiosa, ma meno soggetti ad *under reporting*, può fornire una rappresentazione più accurata del fenomeno. Per questo motivo, il grafico in Figura 9 mostra il tasso di omicidi in Puglia e Basilicata a partire dal 1956 (il primo anno in cui le serie storiche sono disponibili a livello regionale); il grafico riporta altresì il numero totale di estorsioni, rapimenti e rapine (in rapporto alla popolazione) in quanto la serie disaggregata per ciascuno di tali crimini non è disponibile nelle statistiche giudiziarie ISTAT per il periodo antecedente al 1975.¹⁹ La dinamica di tali delitti conferma che la fine degli anni settanta coincide effettivamente con un forte aumento della presenza della criminalità organizzata; in particolare, il picco nel tasso di omicidi a cavallo tra gli anni settanta e ottanta è consistente con l'ipotesi di un radicamento (violento) sul territorio, mentre gli anni immediatamente successivi si caratterizzano per la ciclicità propria delle altre regioni a maggior densità mafiosa, che alternano periodi di «guerra» ad altri di *pax mafiosa*.

¹⁹ Prima del 1975 le statistiche giudiziarie ISTAT non riportano neppure contrabbando, incendi e attentati dinamitardi.

Figura 9: crimini ogni 100.000 abitanti in Puglia e Basilicata, 1956-2007

Note: elaborazioni su Statistiche Giudiziarie penali

4. I costi economici della criminalità organizzata

La discontinuità nella presenza della criminalità organizzata in Puglia e Basilicata a cavallo tra gli anni settanta e ottanta consente di isolare almeno parzialmente i costi di tale fenomeno rispetto ad altri fattori, a condizione di disporre di un adeguato controfattuale, di un confronto per lo sviluppo economico delle stesse regioni in assenza della criminalità organizzata. Utilizzando il PIL *pro capite* come misura principale dello sviluppo economico e seguendo la strategia proposta da Abadie e Gardeazabal (2003) e Abadie et al. (2010), tale controfattuale è la media pesata della stessa variabile nelle regioni italiane in cui la presenza mafiosa è meno significativa (escludendo dunque Sicilia, Campania e Calabria) che meglio approssima le condizioni iniziali di Puglia e Basilicata.

4.1 I risultati principali

I pesi che minimizzano la distanza (1) sono positivi per Molise (0.75), Abruzzo (0.12), Veneto (0.08) e Umbria (0.05). I divari economici tra le diverse aree del paese si riflettono nel peso rilevante delle due regioni meridionali presenti nel controllo sintetico; d'altra parte, il livello relativamente alto di sviluppo che caratterizza la Puglia negli anni cinquanta e sessanta (relativamente al resto del Mezzogiorno) emerge con chiarezza dall'inclusione, seppur con un peso modesto, di alcune regioni del centro nord.

La Tavola 1 confronta le condizioni iniziali di Puglia e Basilicata con quelle della regione sintetica e dell'intero campione di controllo. L'ap-

prossimazione fornita dal controfattuale è particolarmente accurata per il PIL *pro capite*, che partendo da un livello inferiore (circa 2/3) di quello medio nelle altre regioni italiane, converge ad un tasso di crescita maggiore di quasi un punto percentuale; la struttura produttiva, in termini di valore aggiunto settoriale, è altresì molto simile, mentre permangono differenze significative in termini di investimento, capitale umano e densità di popolazione.

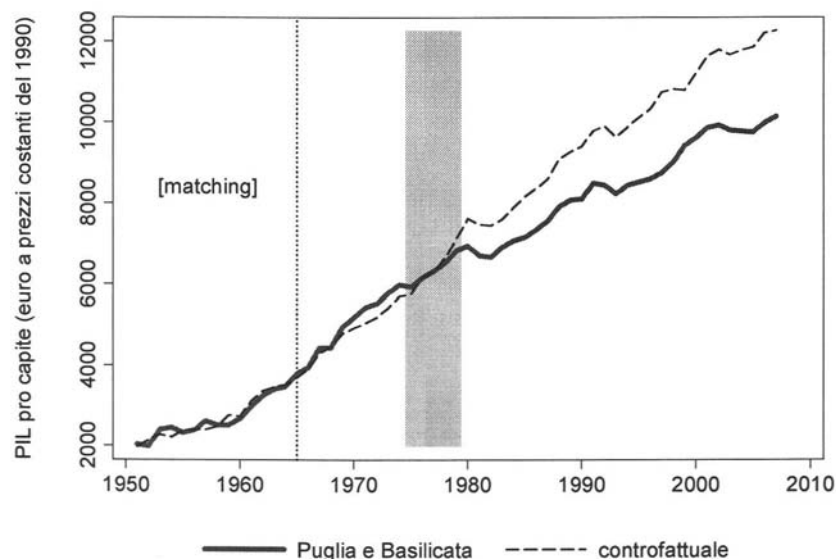
Tavola 1: Condizioni iniziali

	Puglia e Basilicata	controllo sintetico	tutte le regioni del campione di controllo			
			media	varianza	min	max
PIL pro capite	2725	2730	4072	1161	1843	6860
crescita	4.8%	4.7%	4.1%	4.0%	-7.4%	18.4%
investimento su PIL	30.9%	24.1%	27.4%	5.3%	20.1%	41.3%
VA nell'industria	22.1%	23.7%	30.5%	7.1%	19.2%	45.9%
VA nell'agricoltura	15.7%	16.5%	9.7%	4.4%	3.1%	19.8%
VA nei servizi (privati)	38.9%	36.9%	41.5%	4.8%	31.0%	51.4%
VA nei servizi (pubblici)	23.3%	22.9%	18.3%	5.4%	9.3%	29.8%
capitale umano	21.1%	22.6%	22.2%	5.4%	12.5%	34.4%
densità di popolazione (p/kmq)	136.3	98.5	156.2	76.2	53.0	333.7

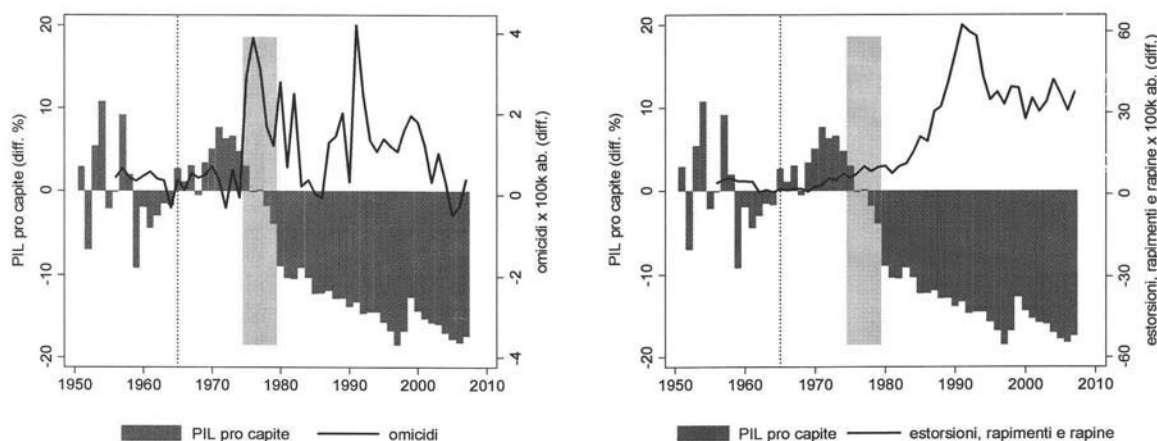
Il grafico in Figura 10 confronta il PIL *pro capite* medio in Puglia e Basilicata con quello controfattuale dal dopoguerra ad oggi (1951-2007); la seconda metà degli anni settanta, evidenziata in grigio, è il periodo in cui si intensifica la presenza della criminalità organizzata. Sulla base di questo semplice confronto è possibile trarre le seguenti conclusioni:

- le residue differenze tra le condizioni iniziali di Puglia e Basilicata e quelle del controllo sintetico non impattano significativamente sulla capacità di quest'ultimo di replicare efficacemente il PIL *pro capite* nel periodo 1951-1965 (delimitato dalla linea tratteggiata verticale), su cui è minimizzata la distanza;
- anche negli anni immediatamente successivi lo sviluppo delle due aree rimane estremamente simile, perlomeno fino ai primi anni settanta, caratterizzati da una marcata accelerazione della crescita sia in Puglia che in Basilicata;
- lo scenario muta gradualmente dalla seconda metà degli anni settanta in poi, a seguito di un progressivo rallentamento delle due regioni rispetto al controfattuale.

Il radicamento della criminalità organizzata in Puglia e Basilicata coincide dunque con il passaggio delle due regioni da un sentiero di crescita elevata ad uno inferiore, che si traduce nell'accumulo di un significativo ritardo durante i decenni successivi. Se si potesse attribuire interamente il divario di crescita all'effetto della criminalità la distanza potrebbe arrivare a valori medi intorno al 15 per cento. Tuttavia è necessario verificare che «altri» fattori, diversi dalla criminalità, non abbiano influito su tale divario.

Figura 10: criminalità e sviluppo economico**4.2 Verifiche di «robustezza»**

Attribuire univocamente il rallentamento economico alla presenza della criminalità organizzata richiede, tra le altre cose, che esista una chiara relazione temporale tra i due fenomeni. La Figura 11 confronta l'evoluzione del divario economico rispetto al controfattuale sintetico con la differenza tra i relativi tassi di criminalità, confermando che le due variabili si muovono in direzioni opposte a partire dalla fine degli anni settanta.

Figura 11: sviluppo economico e criminalità

Una questione aperta è la significatività statistica degli effetti descritti nelle Figure 10 e 11. A questo proposito, Abadie et al. (2010) suggeriscono un test basato su ripetizioni *placebo* della stima per tutte le regioni del campione di controllo (dove la presenza mafiosa è meno pervasiva).

L'effetto stimato è significativo se la diminuzione del PIL *pro capite* e l'aumento della criminalità osservati in Puglia e Basilicata sono quantitativamente rilevanti rispetto a quelli calcolati per le altre regioni rispetto ai relativi controfattuali; i risultati suggeriscono che dopo gli anni settanta Puglia e Basilicata si caratterizzano per un aumento particolarmente pronunciato dei crimini rispetto alle altre regioni e, contestualmente, per un deterioramento altrettanto significativo delle condizioni economiche.²⁰

Altre verifiche hanno riguardato la sensibilità dei risultati a diversi scenari (S1-S6), che corrispondono ad altrettanti set di ipotesi sottostanti l'esercizio empirico.²¹

Ad un livello ancora più disaggregato, la Figura 13 mostra la correlazione provinciale tra crescita economica e incidenza di reati generalmente ascrivibili alla criminalità organizzata (omicidi ed estorsioni).²² La variabilità territoriale all'interno di Puglia e Basilicata conferma ulteriormente la relazione negativa tra crescita economica e criminalità.

Infine, data la rilevanza degli investimenti pubblici verso il Mezzogiorno, la Figura 14 controlla che il rallentamento non sia dovuto ad una diminuzione dei flussi verso tali regioni; i risultati escludono tuttavia che la dinamica di tale variabile differisca significativamente rispetto alle altre regioni meridionali. In particolare nel caso della Puglia essi appaiono significativamente inferiori alle altre regioni prima del periodo per cui si verifica il rallentamento e non mostrano una dinamica significativa.

²⁰ L'unica regione con un andamento peggiore, dal punto di vista economico, è la Sardegna, in cui il rallentamento inizia però già da metà degli anni sessanta e non mostra alcuna relazione con movimenti di segno opposto nel tasso di delittuosità.

²¹ Lo scenario S1 esclude dal gruppo di controllo il Molise, che riceve il maggior peso nel controfattuale sintetico e presenta, al tempo stesso, alcune peculiarità in termini di dimensioni e contesto istituzionale (il Molise è la più piccola regione italiana dopo la Valle d'Aosta ed ha acquisito l'autonomia dall'Abruzzo solo nel 1963 - prima con la sola provincia di Campobasso, a cui si è aggiunta Isernia nel 1970 -). A seguito di tale esclusione, all'interno del gruppo di controllo aumenta il peso dell'Abruzzo, caratterizzato da una crescita più dinamica rispetto al Molise sin dalla divisione delle due regioni nel 1963. Per questo motivo, Puglia e Basilicata divergono dal controfattuale già a partire dai primi anni settanta, cioè prima dell'avvento della criminalità organizzata; nondimeno, l'intensificarsi di tale presenza coincide con un netto peggioramento del divario, che si attesta verso la fine del periodo sugli stessi valori stimati in precedenza. Lo scenario S2 esclude invece le regioni del Centro Nord, in modo da controllare per l'aumento generalizzato dei divari economici territoriali durante il periodo in esame; tuttavia, tale modifica non impatta significativamente sulle stime. Risultati analoghi si ottengono anche utilizzando il valore aggiunto nel settore privato (invece del PIL) in rapporto alla popolazione come variabile dipendente. Lo scenario S4 affianca i tassi di criminalità alle variabili economiche nel vettore di condizioni iniziali. Il confronto conferma che, prima dell'avvento della criminalità organizzata, Puglia e Basilicata non si caratterizzavano per un contesto sociale (oltreché economico) particolarmente allarmante; seppur l'incidenza di rapine ed estorsioni era superiore di circa il 20% rispetto alle altre regioni con caratteristiche simili, il tasso di omicidi (che rimane il principale indicatore della presenza della criminalità organizzata) era sensibilmente inferiore. Infine gli scenari S5 e S6, che considerano le due regioni separatamente, non evidenziano differenze significative tra i costi imposti dalla criminalità organizzata in ciascuna di esse.

²² I dati sul valore aggiunto *pro capite* a livello provinciali sono resi disponibile dall'Istituto Tagliacarne per gli anni 1981, 1991 e 1999.

Figura 12: scenari alternativi (PIL pro capite)

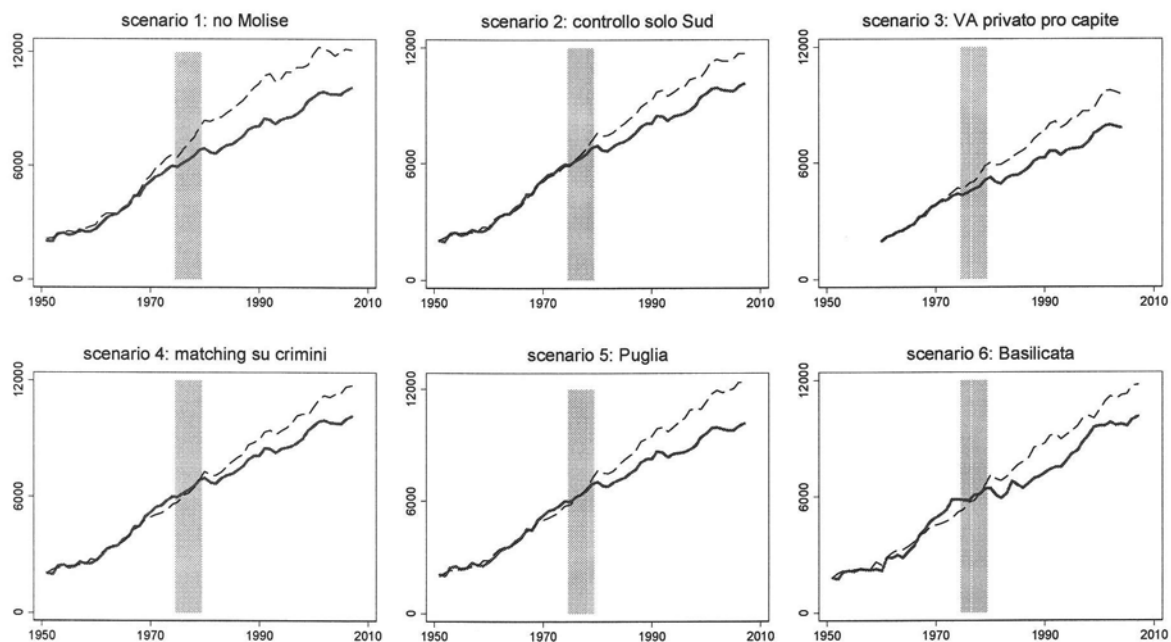


Figura 13: criminalità e attività economica, dettaglio provinciale

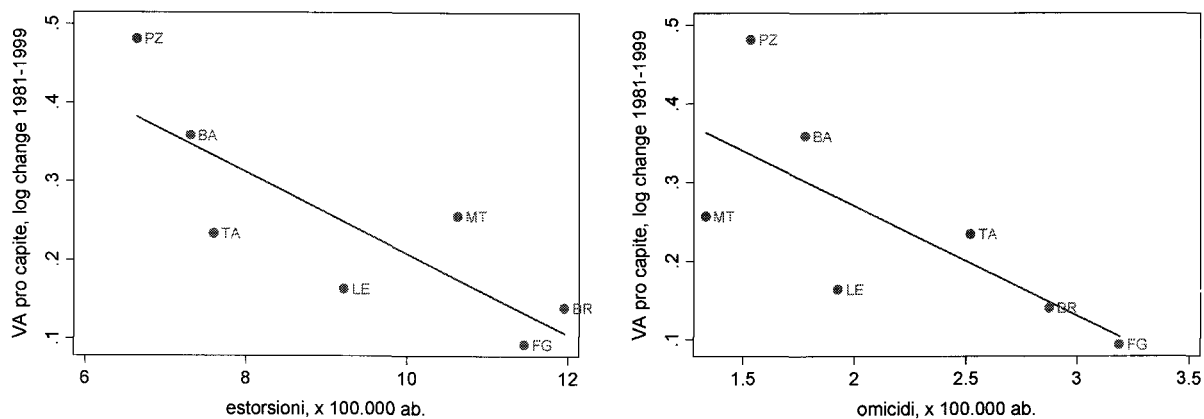
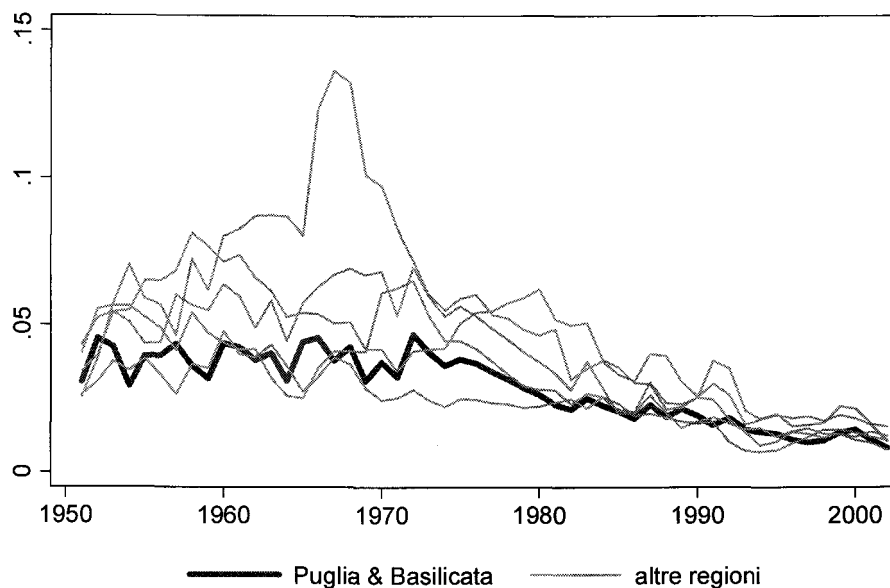
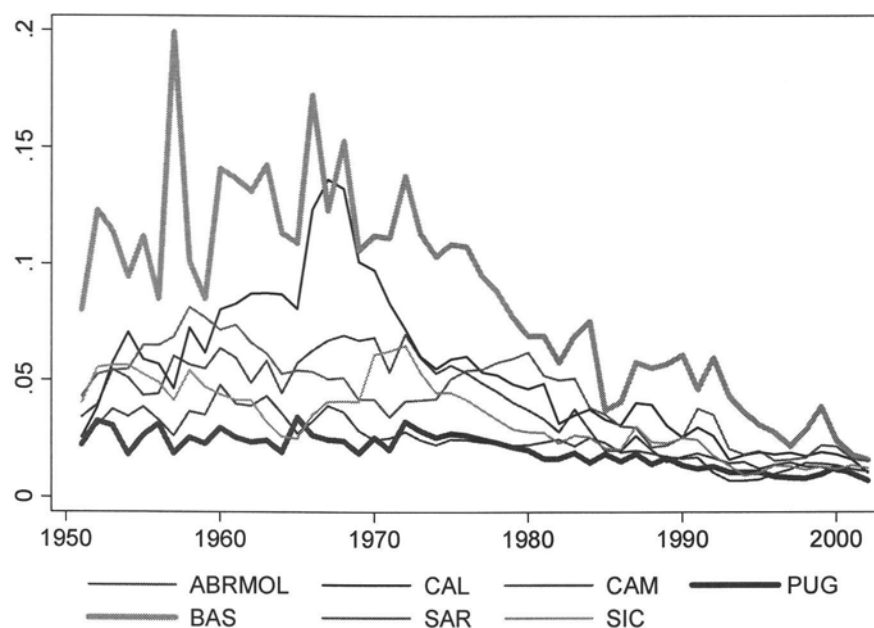


Figura 14a: investimenti pubblici nelle regioni del Mezzogiorno**Figura 14b: investimenti pubblici nelle regioni del Mezzogiorno**

5. Conclusioni

Nel complesso, i risultati principali del lavoro appaiono robusti a modifiche delle ipotesi sottostanti l'esercizio empirico.²³ In particolare, sotto

²³ Ulteriori esercizi consistono nella costruzione del controfattuale sintetico minimizzando la distanza (1) su diversi periodi iniziali e/o rispetto a diverse variabili.

ciascuno degli scenari emerge un significativo divario rispetto al controfattuale sintetico. I costi sono presumibilmente maggiori in Calabria, Sicilia e Campania, che si caratterizzano per una presenza più pervasiva delle organizzazioni mafiose; in particolare, l'incidenza di denunce ai sensi dell'articolo 416-*bis*, così come di omicidi ed estorsioni è superiore di circa tre volte rispetto a quella osservata in Puglia e Basilicata. Tuttavia è difficile correlare direttamente l'attività economica con l'incidenza di alcuni crimini. Si può ritenere tuttavia che la presenza della criminalità organizzata spieghi una quota significativa dei divari di sviluppo.

APPENDICE

La metodologia di stima

Si denoti X_1 il vettore ($K1$) di condizioni iniziali nella macroregione costituita da Puglia e Basilicata, Y_1 la serie del PIL negli anni successivi e X_0 la matrice (KN) contenente le caratteristiche delle altre N regioni; il controfattuale sintetico Y_0W^* è definito dal vettore ($N \times 1$) di pesi $W \geq 0$ ($\|W^*\|=1$) che minimizza la distanza

$$(X_1 - X_0W^*)' V (X_1 - X_0W^*),$$

dove V è una matrice diagonale.

In linea con Abadie e Gardeazabal (2003), X_1 e X_0 includono le principali determinanti della crescita identificate dalla letteratura economica (Barro e Sala-i-Martin 1995): PIL *pro capite* iniziale, tasso di investimento, distribuzione settoriale del valore aggiunto (tra industria, agricoltura e servizi), capitale umano (percentuale di individui con istruzione secondaria superiore) e densità di popolazione. Tutte le variabili sono medie sul periodo antecedente al 1965, dal 1951 per il PIL *pro capite* e la densità di popolazione, e dal 1960 (il primo anno disponibile nei dati) per tutte le altre variabili; la matrice diagonale V in (1) è scelta in modo da minimizzare lo scarto quadratico medio tra il PIL *pro capite* della macroregione «trattata» e quello del controllo sintetico durante lo stesso periodo.

La minimizzazione in due stadi (rispetto a W^* e V), rende dunque le due aree simili sia in termini di determinanti della crescita che di effettiva dinamica del PIL *pro capite* in un periodo antecedente di circa un decennio all'avvento della criminalità organizzata su vasta scala. Rispetto ai tradizionali metodi di regressione e/o *matching* delle caratteristiche osservabili, il controfattuale approssima quindi la regione di interesse anche in termini di caratteristiche non osservabili (in quanto queste ultime influenzano necessariamente la dinamica della variabile dipendente).

BIBLIOGRAFIA

- Abadie, A. e J. Gardeazabal (2003) "The Economic Costs of Conflict: A Case Study of the Basque Country" *American Economic Review*, American Economic Association, vol. 93(1), 113-132
- Arlacchi, P. (1992) *Gli uomini del disonore. La mafia siciliana nella vita del grande pentito Antonino Calderone*. Mondatori, Milano
- Asmundo, A. e M. Lisciandra (2008) «The Cost of Protection Racket in Sicily.» *Global Crime* 9 (3): 221–240.
- Bandiera, O. (2003) "Land Reform, the Market for Protection, and the Origins of the Sicilian Mafia: Theory and Evidence" *Journal of Law, Economics and Organization*, Oxford University Press, vol. 19(1), 218-244
- Barro, R. J. e Sala-i-Martin, X. (1995) *Economic growth*. New York: McGraw-Hill
- CENSIS (2009) «Valutazione di impatto degli interventi realizzati nell'ambito del Programma operativo nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, Indagine sulle imprese»
- Coniglio N., G. Celi e C. Scagliusi (2010) "Organized Crime, Migration and Human Capital Formation: Evidence from the South of Italy" Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici - Università di Bari
- Consiglio Superiore della Magistratura (1996) «I Delitti di Criminalità Organizzata: Corsi di formazione e di aggiornamento professionale per i magistrati», *Quaderni* 99
- Davigo P. e G. Mannozi (2007) *La corruzione in Italia. Percezione sociale e controllo penale*. Editori Laterza
- Daniele, V. e U. Marani (2008) "Organized Crime and Foreign Direct Investment: The Italian Case" *CESifo Working Paper Series*, CESifo Group Munich
- Fajnzylber, P., D. Lederman e N. Loayza (2002) "What causes violent crime?" *European Economic Review*, Elsevier, vol. 46(7), 1323-1357
- Gambetta, D. (2000). «Mafia: The Price of Distrust», in Gambetta, Diego (ed.) *Trust: Making and Breaking Cooperative Relations*, University of Oxford, 158-175
- Golden, M. A. e L. Picci, (2005) "Proposal For A New Measure Of Corruption, Illustrated With Italian Data" *Economics and Politics*, Blackwell Publishing, vol. 17, 37-75

- Lupo, S. (2004) *Storia della mafia: dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli Editore
- Massari, M. (2009) «La Sacra Corona Unita: Storie, Culture, Identità», in *Traffici Criminali. Camorra, Mafia e Reti Internazionali dell'Illegalità* (a cura di Gabriella Cribaudi), Bollati Boringhieri.
- Peri, G. (2004) "Socio-Cultural Variables and Economic Success: Evidence from Italian Provinces 1951-1991" *The B.E. Journal of Macroeconomics*, Berkeley Electronic Press, vol. 0(1)
- Schelling, T. C. (1967) «Economics and Criminal Enterprise» *Public Interest*, 7, 61-78
- Schelling, T. C. (1971) «What is the Business of Organized Crime?» *Journal of Public Law*, 20, 71-84
- Sciarrone, R. (1998) *Mafie vecchie, mafia nuove. Radicamento ed espansione*. Donzelli Editore
- Sergi, P. (2003) *Gli anni dei basilischi: mafia, istituzioni e società in Basilicata*, Franco Angeli, Milano
- SISDE (1995) «Le criminalità organizzate nell'Italia meridionale continentale: camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita» *Atti del I Seminario Europeo sulla Criminalità Organizzata*
- Tullio, G. e S. Quarella (1999) «Convergenza economica tra le regioni italiane: il ruolo della criminalità e della spesa pubblica, 1960-1993» *Rivista di Politica Economica*, n. 3.